



Beatitudo, Compagnia della Fortezza: dal carcere si può evadere | Famelici

Monica Viani

7 febbraio 2019

Ebbene sì, dal carcere, qualunque esso sia, si può evadere! Armando Punzo in **Beatitudo**, in scena al [Teatro Ciro Menotti](#) di Milano, evoca la magia degli scritti di **Jorge Luis Borges**. Sul palco rivivono ossessioni, fantasie, alchimie, pensieri onirici dello scrittore argentino. Coreografie suggestive accompagnate da una musica, talvolta nostalgica, talvolta prepotente, ci portano a intraprendere un viaggio alla ricerca di un **altrove** che dischiuda il significato alchemico della vita.

Beatitudo, Compagnia della Fortezza

I personaggi, come in un sogno, che non ci abbandona mai, compaiono e scompaiono, perdono la loro individualità per confondersi nel cosmo. Escono dal tempo per cercare di fondersi ad un divenire che presenta diverse facce ma paradossalmente è sempre uguale a se stesso. Colori, sagome, suoni, si mescolano in una danza alla ricerca del mistero della vita che deve pur avere una chiave di lettura. Quale libro riassume tutti i libri scritti in nome della ricerca della Verità? Le metafore possono aiutare a scorgere un significato che ha i tratti di un rebus, la cui soluzione è la nostra

salvezza? Dobbiamo dimenticare il freddo raziocinio per abbandonarci a quel flusso che può disvelarci il viaggio che dobbiamo intraprendere? Aprire i libri per andare al di là del significato delle lettere? Leggere gli spazi bianchi cercando di dargli forma?

É messa in scena la battaglia, senza armi, dell'uomo per uscire dalle gabbie della vita. Non si cerca né vittoria, né sconfitta ma un **altrove**. Uno spettacolo dove è inutile cercare una trama, non esiste, è suggestione, pura poesia declamata per parlare allo spirito. Parole, geometrie di movimenti, musica evocativa, gesti e sguardi, ecco la **Babele della vita**. Alla fine che cosa è reale? Quanto la nostra vita è sogno, passione, costruzione immaginaria, desiderio di forgiare un **Uomo Nuovo**? Troveremo mai la strada per la **Beatitudo**? **Se la libertà è negata, la si può trovare nel pensiero**. La filosofia che si trasforma in atto poetico è l'unica salvezza per superare i tormenti, le inquietudini. É il modo per oltrepassare il limite umano, per dare un senso al nostro patire, al nostro errare alla ricerca della possibilità di rendere possibile un mondo dal volto umano. **“Voleva sognare un uomo: voleva sognarlo con minuziosa completezza e imporlo alla realtà” (Borges)**.

Sognare lo possono fare proprio tutti, non costa nulla, lo possono fare anche i carcerati, anche chi recita non nella propria lingua. La ricerca dell'improbabile, di un altro mondo possibile, dell'Aleph alchemico è la vera sfida estrema. É tornare a credere nelle utopie che consentono di creare l'inizio prevedendo la fine. É vincere il tempo per conquistare l'eternità. É costruire un dio umano, la vera sfida dell'uomo contro un dio incomprensibile che vuole dettarci delle regole senza possibilità di esserne i protagonisti.

Il teatro di Punzo non è un'opera di recupero destinata ai **detenuti del carcere di Volterra**, è un canto di sirene rivolto a tutti per ricordarci che **senza sogni esiste solo una realtà che ci ingabbia**, che ci priva della libertà. Dalla realtà si deve evadere per forgiarla a nostra immagine e somiglianza. Non c'è nulla da capire, non c'è nessuna catena logica da rispettare, solo vertigine, solo desiderio di cercare segni capaci di suggerire nuovi percorsi.